

Tra scuola ed emigrazione. Intervista a Girolamo De Michele

novembre 16, 2010 · Posted in [Senza categoria](#)



di *Gaetano De Monte*

Taranto e la sua provincia, condannati da diversi decenni ad uno sviluppo economico calato dall'alto e prestatato a logiche di subalternità, hanno visto partire negli anni molti dei suoi cervelli migliori, donne e uomini che sono poi diventati scrittori, giornalisti, romanzieri. Nelle scorse settimane Siderlandia aveva raccontato la storia di Federico, giovane esule della nostra provincia costretto, come tanti della sua generazione, a fuggire dalla sua terra per inseguire un sogno, un desiderio, una passione o semplicemente per trovare uno sbocco occupazionale degno di questo nome coerente con i suoi studi e costretto a lasciare la nostra città, ma che, dopo tanti sacrifici, ha visto realizzarsi i suoi desideri e le sue aspettative è Girolamo De Michele, nato a Taranto nel 1961 e trasferitosi poi a Ferrara, città in cui ancora oggi vive. De Michele è, infatti, redattore di *Carmilla*, e-magazine, tra i più seguiti sul web (www.carmillaonline.com). Scrive di filosofia e critica letteraria su diversi giornali, e ha pubblicato saggi di filosofia e ricerca storica, tra cui anche una "Storia della bellezza" scritta insieme ad Umberto Eco; tra gli altri scritti si ricordano "Tre uomini paradossali", "Scirocco", "La Visione del Cieco" e "Con la Faccia di Cera". Personaggio simpatico e davvero umile nonostante lo spessore intellettuale, già quest'estate avevamo avuto modo di conoscerlo ed ascoltarlo, in occasione di un reading tenutosi al Cantiere Maggese, una delle iniziative di "EsTaBOOM". Ora siamo riusciti a intervistarlo a margine della presentazione del suo ultimo libro, "La scuola è di tutti" (Minimum Fax), all'Università La Sapienza di Roma. L'incontro, tenutosi giovedì 11 novembre, è stato promosso nell'ambito di "Sperimentazioni per un'altra università", una giornata di agitazione e riappropriazione di spazi, di produzione culturale indipendente, contro i tagli e la precarietà: un giorno e una notte per sperimentare l'università dei nostri desideri.

Gaetano De Monte: Allora Girolamo, partiamo subito dal tuo ultimo libro, che esce in un momento che non potrebbe essere più opportuno (tra pochi giorni sapremo infatti se il ddl Gelmini riuscirà nel suo intento di portare a compimento la distruzione dell'università. Nel saggio sembri voler dichiarare guerra ad un intero modello di valori culturali che ha messo in crisi la scuola italiana, a quella linea di pensiero che sostiene i tagli alla scuola pubblica e che mette sotto attacco proprio quelle figure che la scuola la vivono e la attraversano: bidelli, insegnanti, studenti. Vogliamo chiedere a te, che sei componente importante di quel corpo vivo, quali dovrebbero essere piuttosto gli strumenti e le buone pratiche da adottare?

Girolamo De Michele: In realtà qui è un intero modello di società che si vuole contestare perché io credo che non si può ragionare sulla scuola se non si fa riferimento ad un modello di società, che nel nostro caso

sembra impazzita, come una maionese fatta male nella quale gli ingredienti invece che amalgamarsi galleggiano ciascuno per proprio conto. Nella scuola, così come nella società, è entrato in crisi il ragionamento critico: nuove figure vengono sostituite nell'immaginario, il quale è sempre più influenzato dagli stereotipi televisivi; il cittadino si trasforma in spettatore e il controllo democratico stesso viene sostituito dalla dinamica nominare-votare- mandare a casa. Ma sono gli stessi che detengono il potere a rivendicare l'ignoranza: ecco... c'è un disegno politico di rivendicazione dell'ignoranza da parte dell'élite al potere. Di contro, invece, la scuola non solo svolge il compito di colmare le carenze insite nella società, ma svolge anche quello stesso ruolo che le è invece contestato, cioè quello di ammortizzatore sociale. Si pensi per un attimo alle istituzioni scolastiche che integrano i figli dei migranti, che fungono da supporto e talvolta da surrogato delle stesse famiglie arginando carenze educative che in alcuni casi potrebbero sfociare nel bullismo. Una buona riforma della scuola si costruisce invece innanzitutto ripristinando le condizioni strutturali minime smantellate dal modello di istruzione Tremonti-Gelmini e rimettendo al centro la didattica per creare cittadini attivi e dotati di sapere critico. Una didattica che si costruisce non solo nella scuola, ma a partire dai territori, una didattica che si allarghi verso i territori. Ciò che viene proposta è invece un'istituzione scolastica che butta letteralmente i giovani per strada (pensiamo all'abolizione delle ore di sport pomeridiane nelle scuole); una scuola degno di questo nome non deve solo mettere al centro dei contenuti validi per tutta la vita. La scuola non è un quiz. Deve piuttosto insegnare ad avere una mente flessibile e ad affrontare la complessità delle sfide che l'odierno mondo globalizzato ci pone di fronte.

Gaetano De Monte: *Ma oltre alle politiche scolastiche in senso lato, quali dovrebbero essere i principi pedagogici e filosofici che dovrebbero animare una nuova idea di scuola?*

Girolamo De Michele: Anche qui i modelli che ci vengono proposti sono, da un lato, una scuola tecnocratica fondata sulla competenza; dall'altro, una scuola catto-integralista che intende il sapere come cinghia di trasmissione di valori dominanti. Bisognerebbe invece smetterla di imporre dei modelli pedagogici o pseudo-pedagogici calati dall'alto come si è fatto negli ultimi anni. Bisognerebbe dare ascolto non solo alle istanze di quello che è il corpo vivo dell'università, il quale grazie alla pratica di autovalorizzazione dei lavoratori della conoscenza è capace di elaborare proposte didattiche ed educative nel concreto. Di contro, invece, il modello Gelmini-Tremonti rappresenta un divenire scuola di tipo normativo e disciplinare, che mira a creare una precisa gerarchia sociale e a restringere l'accesso al sapere. Un momento di partenza, dal punto di vista dell'analisi filosofica, potrebbe essere la critica gramsciana all'idealismo, dove la filosofia cessa di essere possesso privilegiato di un'aristocrazia del pensiero e diventa invece funzione naturale della mente umana, giacché ogni essere umano è capace di esprimere una visione del mondo. E' questa l'idea di scuola partorita dai nostri costituenti, è questa l'idea di formazione insita nella nostra Costituzione, quella nata dalla resistenza contro il nazi-fascismo. Anche qui i nostri governanti pensano e agiscono completamente in maniera contraria. Cosa dire infatti del paventato ridimensionamento e depotenziamento dell'istruzione tecnico-professionale, che ci fa tornare indietro agli anni '50, ai tempi della scuola dell'avviamento professionale. Una scuola così concepita da per scontato l'esistenza di studenti per natura portati al fare piuttosto che all'apprendere, ai quali sembra non essere necessario né utile fornire un'adeguata istruzione. Una visione del mondo potenzialmente fascista.

Gaetano De Monte: *Hai appena menzionato la scuola della costituzione. C'è invece proprio una circolare emanata il 28 Ottobre che smentisce le precedenti previsioni ministeriali di introduzione dell'insegnamento della Costituzione nelle scuole superiori. Perché invece è importante difendere la Scuola della Costituzione?*

Girolamo De Michele: La nostra Costituzione rappresenta uno dei testi costituzionali più moderni e rivoluzionari. Essa contiene principi dinamici ancora validi e ha il compito proprio attraverso l'istruzione di rimuovere le disuguaglianze. La costituzione rimane un testo fondamentale di fronte ad una certa classe politica che non solo non sa, non condivide e non si riconosce in alcuni valori fondanti lo stesso stato repubblicano, ma anzi cerca di rimuoverne la stessa memoria storica con un'autentica operazione: attraverso cioè la propagazione di una versione edulcorata e *friendly* del fascismo, che recita più o meno così: "A parte la mancanza di libertà, la guerra, il razzismo, su cui non sono d'accordo, considero il

fascismo un regime che ha avuto lati positivi e che in fondo ha fatto del bene all'Italia"; una sorta di fascismo pedagogico. E dove si attua se non nella scuola della Gelmini, che ci vorrebbe docili e ubbidienti? Un'idea di scuola dunque ubbidiente e servile, un'obbedienza che passa attraverso l'ignoranza, grazie a saperi dequalificati e ad un analfabetismo di ritorno dilagante.

Gaetano De Monte: *Franco Bechs ha scritto in un editoriale su Libero, giorni fa, in cui si diceva che Tremonti avrebbe trovato i soldi, 200 milioni di euro, che reclamavano le scuole private confessionali; il tutto è avvenuto sotto il pressing dell'Avvenire e delle lobby cattoliche ben rappresentate in Parlamento. Cosa manderebbe a dire al Ministro che negli stessi giorni tagliava, dello stesso importo, i fondi all'università pubblica?*

Girolamo De Michele: La notizia non mi stupisce sia perché conosco bene da vicino la straordinaria opera di pressione che le lobby cattoliche esercitano sul mondo della scuola, sia perché so che Tremonti è un alunno affetto da deficit cognitivo che non ha voglia di imparare i fondamenti della politica economica di keynesiana memoria, secondo cui la potenza e la forza di uno stato si misurano anche e soprattutto nella sua capacità di investire in ricerca e sviluppo. Tremonti fa proprio parte di quella cultura che ha rimosso Keynes, è uno dei *Reviglio Boys* – un esponente cioè di quella pattuglia di giovani di belle speranze schierata al fianco dell'allora ministro delle Finanze, Franco Reviglio, di cui facevano parte anche Domenico Siniscalco e Alberto Meomartini –, rappresentanti di quella generazione che si sarebbe poi affermata negli anni '80 nei gangli dell'alta burocrazia e delle imprese pubbliche, con l'etichetta di *socialisti*. Ma Tremonti non sa cos'è lo Stato; pensa ad esso solo come un apparato fiscale. Tremonti non è un economista, è un commercialista nella stessa misura in cui Berlusconi invece non è un politico, ma un finanziere. Entrambi sono bravi solo a far girare i soldi, ma non a ridistribuirli.

Gaetano De Monte: *Nel libro parli di emigrazione interna di cervelli citando un recente rapporto Svimez secondo i cui dati gli emigranti dalle regioni meridionali verso il nord dell'Italia nel decennio 97-2008 sarebbero stati 70000. Una cifra spaventosa. Quali potrebbero essere, a tuo avviso, le strade da percorrere, anche a livello sub-statale, per evitare una situazione drammatica che priva le persone, e a volte forzatamente, dei loro affetti, delle loro relazioni, delle loro energie?*

Girolamo De Michele: Hai ragione. Il problema dell'emigrazione investe la sfera delle relazioni, degli affetti e dell'emotività, ma non bisogna sottovalutare anche il gap economico che subisce un territorio. L'emigrazione causa, infatti, in primo luogo la riduzione del reddito disponibile e di conseguenza la riduzione dei consumi. Si dovrebbero adottare politiche di redistribuzione del reddito a vantaggio delle regioni del Mezzogiorno e delle famiglie povere ivi residenti, garantendo così un aumento dei salari nell'area, che di conseguenza farebbe aumentare i consumi, il livello di produzione e di occupazione. Non bisogna essere economisti per comprendere che solo se aumenta la domanda, soprattutto quella di lavoro qualificato, si potrà ottenere un ribaltamento del meccanismo perverso messo in atto dalle emigrazioni. Inoltre la pretesa di un "reddito di cittadinanza", indipendentemente dalla disponibilità di lavoro, in questa fase storica può rappresentare un pilastro importante in grado di sostenere un valido impianto di politica economica alternativa, più solidale e meno ingiusta.

Gaetano De Monte: *Dopo aver parlato di sud in generale, ora un'ultima domanda su Taranto. Nella nostra comunità, dopo gli anni bui dello sceriffo Cito e della Taranto da bere in salsa Di Bello, sembrava essersi aperta una nuova fase di fermento socio-politico e culturale di cui i ragazzi del "Cloro Rosso" sono stati fra i principali protagonisti. Una mattina di giugno il sogno di questi coraggiosi ventenni, che in quella struttura avevano dato vita a più di 200 tra spettacoli teatrali, eventi musicali, presentazioni di libri e dibattiti pubblici, nonché ad una palestra popolare, si è spezzato, almeno per il momento. Tutto ciò è avvenuto tra l'immobilismo, la complicità e il lassismo degli amministratori locali che, ancora oggi, non sono stati capaci neanche di dare alcuna risposta. Come giudica l'operato della giunta comunale in merito?*

Girolamo De Michele: Io credo che chi amministra questa città sia affetto da una doppia miopia: innanzitutto non si accorge di quanto questi ragazzi hanno contribuito a rendere migliore questa arida città e, in secondo luogo, non si accorge che così facendo non fa altro che preparare il terreno ad un'avanzata delle destre e ad un indebolimento di quell'humus culturale che aveva permesso allo stesso Stefano di

diventare sindaco.

Nel salutare e ringraziare Girolamo De Michele mi viene in mente che un personaggio come lui Taranto dovrebbe tenerlo ben stretto, così come migliaia di giovani che ogni anno lasciano quella che un tempo era la culla della Magna Grecia. Se ciò invece non avviene di chi è la colpa?

Tags: no tags